
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI****40.****SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1991****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA BORRI****INDICE**

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3
Audizione dell'ingegner Mario Lari, vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI, sulle nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione, con riguardo alle prospettive per l'Italia in riferimento alla concessionaria del servizio pubblico:	
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3, 7, 9
Golfari Cesare	7, 9
Lari Mario, <i>Vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI</i>	3, 8, 9
Poli Bortone Adriana	9
ALLEGATO: Relazione dell'ingegner Mario Lari, vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI, sulle nuove tecnologie radiotelevisive e processi di internazionalizzazione – Prospettive per l'Italia con particolare riferimento alla concessionaria del servizio pubblico	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto un resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ingegner Mario Lari, vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI, sulle nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione, con riguardo alle prospettive per l'Italia in riferimento alla concessionaria del servizio pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Mario Lari, vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico della RAI, sulle nuove tecnologie ed internazionalizzazione della televisione, con riguardo alle prospettive per l'Italia in riferimento alla concessionaria del servizio pubblico. Quest'iniziativa si inquadra nell'attività conoscitiva in atto; per noi è particolarmente significativa, poiché l'ingegner Lari è tra le persone indubbiamente più competenti per darci un quadro d'insieme di quanto si sta muovendo nel settore delle nuove tecnologie in una prospettiva che, inevitabilmente, è di tipo internazionale.

L'ingegner Lari è stato nominato direttore della pianificazione aziendale della RAI nel 1976 e dal novembre 1990 è direttore del supporto tecnico; è stato membro di vari gruppi di studio nell'ambito del comitato consultivo internazionale sulle radiocomunicazioni; ha ricoperto la carica di presidente di un gruppo di lavoro della commissione mista trasmissioni televisive; è stato presidente del comitato organizzatore dei mondiali di calcio 1990 della RAI; attualmente è membro del consiglio di amministrazione e vicepresidente della società Telespazio, membro straordinario del consiglio superiore tecnico delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, consigliere del consorzio Pegaso (centro di servizi telemultimediali per la formazione e l'informazione), membro del comitato direttivo del CISAE (consorzio per lo sviluppo della TV ad alta definizione in Italia), del comitato direttivo del CITAD (consorzio italiano terminali ad alta definizione), del comitato tecnico scientifico dell'Istituto internazionale delle comunicazioni, del comitato tecnico del congresso per l'elettronica (rassegna internazionale elettronica, spazio, energia) e del consiglio del gruppo specialistico telecomunicazioni dell'associazione elettrotecnica elettronica italiana.

È sufficiente tale elenco per dimostrare la vastità degli interessi in questo campo dell'ingegner Mario Lari, al quale do subito la parola, rinnovandogli i ringraziamenti della Commissione.

MARIO LARI, Vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI. Cercherò di essere il più possibile breve e chiaro per lasciare spazio alle domande. Ho consegnato alla segreteria un docu-

mento di base che non leggerò, limitandomi ad esporre le questioni più rilevanti in esso contenute.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione del prodotto televisivo, occorre dire che essa non nasce effettivamente con le ultime tecnologie, bensì da uno sviluppo del mercato, dalla quantità di denaro e di programmi che questo assorbe e, soprattutto, dalla diffusione da satellite, che può essere individuata come un fatto tecnologico nuovo, ma ormai datato (consideriamo che la conferenza per la diffusione diretta da satellite è avvenuta nel 1977).

L'internazionalizzazione della televisione può essere esaminata sotto tre aspetti diversi. Il primo è l'internazionalizzazione del prodotto. Ciò vuol dire che, sulla base della richiesta di *software* esistente per il numero enorme di reti e di canali che vi sono nel mondo, i programmi debbono essere realizzati con una produzione che sia il più possibile internazionale per far fronte ai costi delle produzioni di alto livello. Non ha alcun interesse di carattere tecnologico; si tratta di un'iniziativa in corso da moltissimi anni, in cui gli americani sono maestri, mentre noi abbiamo qualche difficoltà ad entrare in questi mercati.

Un altro tipo di internazionalizzazione è rappresentata, grazie alla nuova atmosfera di liberalizzazione del messaggio radiotelevisivo, dalla creazione di imprese che producono all'estero ed irradiano programmi *in loco*. Per la RAI è una delle prospettive meno attraenti, in quanto si tratta di programmi generati per la maggior parte al di fuori dell'Italia e destinati al pubblico di altri paesi.

La vera internazionalizzazione del prodotto che nasce dalle nuove tecnologie riguarda la diffusione da satellite. Soltanto in Europa attualmente sono presenti satelliti in un numero variante tra 50 e 70 e, tutto sommato, sono quasi tutti in larghissima perdita economica; per evitare ciò, si potrebbe adottare il cosiddetto *simulcast*, che consiste nell'irradiare via satellite, magari con *standard* diversi, gli stessi programmi offerti via

terra in un altro paese. Si tratta di una tecnica che coinvolge la BBC, la televisione spagnola e la stessa RAI; in Europa sono presenti in questo campo sia RAIUNO, sia RAIDUE, anche se abbiamo qualche problema con i diritti.

In questo caso si è concretizzata una vera internazionalizzazione della comunicazione e si ha una presenza culturale ed informativa importante negli altri paesi. Queste tecniche, fra l'altro, hanno molta fortuna nelle nazioni dotate di sistemi via cavo e poca nelle altre; i programmi in lingua inglese sono ben accettati da tutti, quelli in italiano molto meno. L'Italia reagisce in modo molto negativo a queste iniziative, perché il numero dei ricevitori è marginale e trascurabile. Un caso a parte è quello della CNN, che rappresenta un fenomeno mondiale; essa è seguita da un pubblico molto specializzato e specialistico e offre un tipo di informazione continua che, nel caso per esempio della guerra del Golfo, ha dimostrato tutta la sua efficacia. Tra l'altro la CNN è l'unica iniziativa internazionale con un bilancio in attivo.

Per quanto concerne la diffusione diretta da satellite, occorre precisare che, quando nel 1977 fu effettuata una pianificazione per assegnare i canali ai vari paesi, si operava una distinzione sostanziale tra la diffusione diretta da satellite intesa come segnale che poteva essere ricevuto direttamente a casa dell'utente e distribuzione di segnali televisivi che, all'inizio, erano riservati praticamente ai soli operatori in cavo (potenze inferiori, antenne più grandi, impianti riceventi più costosi). Grazie alle nuove tecnologie, man mano ci si è sempre più avvicinati alla diffusione diretta, per ragioni di carattere tecnologico ed economico: i ricevitori sono oggi effettivamente più capaci di ricevere segnali dallo spazio senza troppe complicazioni; un ricevitore che 15 anni fa costava 50 milioni di lire oggi ne costa dai 3 ai 5 e ciò rende possibile, a livello di condominio ma anche individuale, la ricezione dei 50-60 segnali irradiati in Europa via satellite (non parlo di DBS, ma di satelliti di distribuzione).

In Europa abbiamo avuto alcuni esempi di diffusione diretta da satellite, soprattutto tedeschi e francesi, ma hanno avuto poca fortuna. Abbiamo assistito ad una sorta di abbandono del satellite molto potente che era necessario per la DBS, dato che i sistemi riceventi, come ho detto prima, sono migliorati; il sistema di costruzione di questi satelliti non è stato studiato fino in fondo, perché il loro mercato si va sempre più restringendo. Tuttavia, esistono due satelliti francesi (TDF 1 e TDF 2), che presentano vari inconvenienti, ed uno tedesco (il TVSAT 2, perché il TVSAT 1 è praticamente « deceduto » al momento del lancio, in quanto non si sono aperte le ali).

La difficile realizzazione di satelliti pesanti e il contemporaneo sviluppo dei sistemi riceventi ha avvicinato moltissimo il mondo della diffusione diretta da satellite e gli altri, per cui oggi si pensa di usare, anche per la ricezione individuale, satelliti di potenza medio-alta. Il satellite di distribuzione ha bisogno di un'antenna parabolica con un diametro minimo di 1,20 metri, mentre le antenne necessarie per la DBS devono avere un diametro oscillante tra 30 e 90 centimetri e comportano ovviamente un costo minore per l'utente singolo.

Il problema dell'adozione dei satelliti di più bassa potenza si pone in relazione alle nuove tecnologie che sono all'orizzonte e che stanno nel panorama del prossimo futuro, uno più immediato e l'altro un po' più lontano. A livello di utenza, queste nuove tecnologie si estrinsecano innanzitutto nell'evoluzione degli *standard*, cioè nella possibilità di avere *standard* a qualità migliorata che possano offrire all'utenza un segnale più pulito e privo di certi difetti. L'introduzione di sistemi del genere è sponsorizzata dall'industria produttrice di televisori, perché una proposta sul mercato di questo tipo di segnale comporta anche un più veloce ricambio del parco televisori e quindi un ampliamento del mercato stesso (si parla di migliaia di miliardi l'anno). Quindi, sono in gioco interessi molto forti, che purtroppo però non riguardano in modo

prevalente l'Italia, in quanto abbiamo un'industria molto poco sviuppata in questo settore.

Quanto all'alta definizione, occorre dire che essa riveste un certo interesse per il *broadcaster*, cioè per chi fa televisione, perché inserirsi oggi in un mercato così saturo di satelliti e di canali rende quasi impossibile trovare un equilibrio fra costi e ricavi. Questo comunque deve essere dato per scontato ogni qualvolta si introduce un'innovazione, perché il mercato si riduce automaticamente moltissimo. Se, per ipotesi, effettuo una trasmissione con uno *standard* nuovo che non è ricevibile dagli attuali ricevitori, il mio mercato diventa solo quello di coloro i quali acquistano nei primi anni il nuovo televisore. Se si introducono sistemi a qualità migliorata, che sono quelli di cui ho parlato prima, è probabile che la vendita dei televisori sia del tutto marginale; è probabile invece che introducendo l'alta definizione il mercato si allarghi molto più velocemente e quindi costituisca di per sé un motivo di successo dell'iniziativa.

Tra l'altro, l'alta definizione consente di adottare anche la tecnica del *simulcast*, che ho ricordato prima, e che significa fare un programma unico, o leggermente differenziato, e trasmetterlo nello *standard* normale per le reti normali e via satellite in alta definizione.

Quali sono gli ostacoli allo sviluppo di questa alta definizione ed anche delle televisioni a qualità migliorata? Per quanto riguarda queste ultime, gli ostacoli sono rappresentati soprattutto dai « litigi » internazionali sulla normalizzazione del nuovo sistema. Alcuni in Europa ancora non vogliono il segnale della famiglia D2-MAC, che è un sistema molto simile al PAL, ma non ricevibile dagli attuali sistemi domestici, e che del resto è stato sponsorizzato in sede CEE. Qualcuno propone addirittura un *PAL-plus*. Questi due sistemi hanno qualità tecniche buone, ma credo che l'idea vincente sia quella di un formato nuovo, cioè di televisori non più a quattro terzi, con lo schermo quasi quadrato, ma a sedici

noni, con uno schermo che consente di vedere la televisione come un *cinemascope*. Si tratta di un'idea vincente che permette una migliore visione e che probabilmente desta maggiore interesse nel pubblico.

Da una parte si frappongono ostacoli all'introduzione del sistema, quindi con difficoltà di normalizzazione, dall'altra si registra un ritardo notevole di immisione sul mercato di questi televisori, ritardo che in parte è dovuto a ragioni industriali ed in parte a scarsità di offerta nei nuovi *standard*; attualmente, e da pochissimo tempo, solo i servizi pubblici francese e tedesco trasmettono in D2-MAC, mentre tutta la televisione commerciale europea è in PAL e solo in Svezia esiste una televisione commerciale in D2-MAC. Occorre considerare che questi ricevitori D2-MAC non sono stati ancora immessi sul mercato e che nel prossimo anno (in cui avranno luogo le Olimpiadi spagnole e dovrebbe essere impressa una svolta a tutto il sistema) i televisori immessi sul mercato saranno qualche centinaio di migliaia in tutto il mondo, quindi praticamente in numero esiguo rispetto ad un'eventuale domanda, ad un eventuale interesse da parte del pubblico.

La situazione concernente l'alta definizione è ancora peggiore, perché oltre alla ritrosia da parte dell'industria dei ricevitori a saltare la qualità migliorata, e quindi a saltare una fase di mercato, esiste anche la difficoltà tecnologica di produrre schermi piatti, gli unici che consentirebbero di avere un'immagine di formato molto grande, con una base di due metri per uno, oppure di tre metri per uno e mezzo. È chiaro che se in un'abitazione si appende uno schermo di queste dimensioni non si hanno complicazioni; se invece si deve ricorrere alla proiezione, un proiettore normalmente installato in casa comporta un impedimento nell'uso dell'abitazione stessa, a meno che non si disponga di una stanza da dedicare a questo sistema. Mi sembra comunque un apparecchio destinato ad un pubblico abbastanza ristretto, ad un numero molto esiguo di famiglie.

Gli ostacoli all'introduzione dell'alta definizione sono sostanzialmente di carattere industriale e di sviluppo tecnologico. Vorrei spendere qualche parola sulla vera innovazione tecnologica, che è attuale, e cioè la trasmissione di segnali numerici o digitali, che riguardano sia la radio sia la televisione. Trasmissione numerica o digitale significa trasmettere un segnale che è stato ridotto ad impulsi, cioè lo stesso segnale che viene usato nei calcolatori; è una serie di codici di impulsi che in ricezione ricostituisce il segnale. Il codice di impulsi informa, per esempio, che in un dato momento in una determinata immagine vi era una tensione di 0,5 volt (e questo è espresso proprio in numeri); inoltre, vi può essere un'altra informazione relativa al colore. In ricezione in ambiente domestico si raccolgono tutte queste informazioni e si riproduce il segnale di partenza.

Questa complicazione ha un significato importante, prima di tutto perché il segnale digitale è robustissimo. Se, per ipotesi, io trasmettessi un segnale radiofonico nel sistema digitale non avrei tutti quei problemi di interferenza che oggi incontro con la modulazione di frequenza, perché questi segnali quasi uguali fra di loro, trasmessi in digitale, non si danno fastidio l'uno con l'altro come si verifica, invece, in modulazione di frequenza.

È quindi possibile moltiplicare il numero dei canali televisivi e radiofonici usando questa tecnica. Si tratta di un segnale così robusto che consente anche all'ultimo degli utenti di avere qualità fantastiche, in quanto non subisce degradazione con il processo di trasmissione e di produzione; consente inoltre (ciò tuttavia è futuribile) di avere un posto di ricezione casalinga, nel quale sia possibile integrare il televisore con il calcolatore, registrare sul calcolatore ed anche creare un apposito palinsesto tramite calcolatore. È altresì possibile ordinare al calcolatore di registrare ciò che interessa; per esempio, si possono trasmettere dei codici in modo tale che il calcolatore elimini da un film tutte le scene di violenza oppure a sfondo sessuale, quando il *broadcaster*,

informa che sarà trasmessa una scena molto *hard* o violenta. Esiste poi il grande vantaggio di avere *standard* elastici: ciò significa che con un televisore di poco costo le immagini trasmesse sono di bassa qualità mentre lo stesso programma può essere visto mediante un altro televisore con immagini ad altissima qualità, superiore a quella dell'alta definizione.

Il problema è che non siamo ancora arrivati ad una codificazione internazionale. Stiamo comunque effettuando lavori interessanti. Nel mese di giugno la medaglia d'oro del simposio di Montreux sarà assegnata ad un ingegnere del laboratorio della RAI, l'ingegner Barbera, che ha lavorato su questi sistemi. Ciò è fonte di grande soddisfazione perché noi siamo all'avanguardia, così come lo eravamo anche per l'alta definizione. Il problema è che noi tecnici in generale saremo pronti per dare un segnale all'utente fra dieci anni, non prima. Questo sistema di trasmissione digitale favorisce enormemente la diffusione di programmi a fibra ottica, la cui estensione oggi è ostacolata dalla mancanza di condizioni economiche; peraltro l'integrazione di segnali telefonici, postelettronici e così via, in un unico canale, trasmessi contemporaneamente con la stessa tipologia, semplifica i costi della rete e può consentire all'utente di vedere ciò che vuole. Per non parlare poi della *pay-TV*, che già oggi utilizza sistemi numerici, e delle trasmissioni via etere, che utilizzano codici personali. Infatti, attraverso un abbonamento è possibile assegnare all'utente un codice, il quale, attraverso un trasmettitore, decodifica detto segnale. Se, per esempio, l'utente rinnova l'abbonamento con ritardo, in quei giorni il suo apparecchio non riceve il codice e, quindi, nessun segnale; questa tecnica, come è evidente, già utilizza un sistema di tipo digitale.

Prima di concludere vorrei sottolineare che per introdurre nuovi sistemi tecnologici è necessario impegnare almeno un mezzo trasmissivo, anche se fosse solo per *simulcast*. Inoltre, è importante rilevare che sui sistemi tecnologicamente

avanzati vi potranno essere perdite consistenti nei primi cinque-dieci anni; non credo che vi siano operatori privati in grado di affrontare questo mercato vendendo pubblicità ad un'utenza ristretta a soli centomila telespettatori.

Del resto non si può dire che la normativa italiana sia favorevole all'introduzione di nuove tecnologie, tenuto anche conto delle limitazioni poste dal servizio pubblico; anzi, ritengo che nessun operatore sia disposto a sacrificare una rete esistente per trasmettere programmi con nuove tecnologie, se questi ultimi possono essere visti dall'attuale utenza, calcolabile in oltre 20 milioni, tra circa dieci anni. Se nel nostro paese è in atto una crisi, essa riguarda l'opportunità di continuare a fare ricerca e di essere all'avanguardia, se poi non esiste la possibilità di dare concreta attuazione al nostro lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Lari per la sua esposizione chiara ed interessante.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la sua relazione, consegnata oggi agli uffici, sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

(Così rimane stabilito).

CESARE GOLFARI. Desidero anch'io ringraziare l'ingegner Lari perché la sua interessante esposizione merita un'approfondita riflessione.

Rispetto ai temi affrontati ricordo che già durante la discussione della cosiddetta legge Mammi ci eravamo occupati di questi problemi, ma tutti i tentativi di risolverli sono poi venuti meno di fronte alla necessità di riordinare la normativa esistente, in particolare quella sulle frequenze di terra. Non mi meraviglio, quindi, che oggi si proponga di integrare la legge n. 223 del 1990; anzi mi risulta che alcuni colleghi hanno già predisposto un nuovo testo, ma prima di compiere ulteriori passi in questa direzione ritengo importante approfondire lo scenario descritto dall'ingegner Lari ed i problemi posti dalla situazione italiana.

A mio avviso, emerge in modo evidente che non si può effettuare alcuna forma di sperimentazione in questo campo se non si ha a disposizione una rete; al riguardo vorrei ricordare che la legge n. 223 del 1990 impedisce, appunto, alla RAI di averne una a disposizione, anche se per la verità — mi correggo — tale divieto è stabilito nella convenzione Stato-RAI. Ci troviamo, quindi, in una situazione contraddittoria, che deve essere superata se vogliamo portare avanti questo processo di sviluppo tra la normativa stabilita dalla convenzione e quella dettata dalla legge. L'intenzione di tutti i senatori che hanno firmato il progetto di modifica della « legge Mammi » è proprio quella di eliminare questo contrasto.

Inoltre vorrei una conferma dall'ingegner Lari sull'esistenza di problemi in merito allo sviluppo del satellite e alla sua diffusione, visto che tutti registrano una notevole perdita economica; se è questa la situazione, credo che difficilmente vi potranno essere prospettive di investimento analoghe a quelle che si sono verificate per la televisione terrestre. Sono convinto che se non interverrà l'ente pubblico gli operatori privati non investiranno i propri capitali in questo settore; sono altresì convinto che i privati traggono vantaggio dalla sperimentazione effettuata dall'ente pubblico con il denaro dei cittadini. Di fronte a questa situazione sarebbe giusto immaginare un'unione tra gli interessi e gli sforzi dell'ente pubblico e quelli dell'operatore privato; si potrebbe ipotizzare la costituzione di un consorzio, di una società mista, o comunque una forma di cooperazione per la diffusione del satellite in Italia attraverso le nuove tecnologie indicate dall'ingegner Lari.

MARIO LARI, *Vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI*. La proposta di modifica della « legge Mammi » effettivamente consente un maggiore respiro. Per quanto riguarda il discorso della concessione, dell'interesse pubblico e privato per l'introduzione di nuovi sistemi e di nuove tecnologie,

quella prospettata dal senatore Golfari è una delle soluzioni senza dubbio possibili. Occorre considerare che il privato si è inserito in un mercato che, da una parte, era molto maturo (parlo della televisione e della radio) perché la diffusione dei ricevitori era molto molto profonda e, dall'altra, aveva « fame » di cose nuove. È inutile che ci nascondiamo dietro un dito: in effetti, una proposta di numerosi programmi è stata accettata molto bene dal pubblico soprattutto quando essi erano di qualità buona (mi riferisco non al lato tecnico, ma alla qualità dei programmi stessi). Sinceramente, faccio fatica a pensare che possa esistere un investitore privato attualmente interessato all'introduzione di nuove tecnologie; non escludo una possibile congiunzione di interessi pubblici e privati, ma se lo Stato ha interesse ad introdurre tecnologie, non a tenere la nazione a determinati livelli tecnologici ed economici internazionali, deve cominciare a rompere questo fermo. È un fatto storico, a mio avviso. Noi non dobbiamo scordarci di un aspetto che è addirittura modesto, rispetto a tutto ciò: mi riferisco all'introduzione del colore, che nel nostro paese è stata ritardata per motivi che io non ho mai conosciuto fino in fondo. Di conseguenza, ci siamo trovati nella necessità di fare tutto nel più breve tempo possibile per non rimanere al di fuori; non si tratta, comunque, di questioni essenziali, in un sistema radiotelevisivo non c'è niente di essenziale se non l'informazione, ma questa oggi è ampiamente soddisfatta.

Il problema è che noi, con l'industria elettronica e quella dei ricevitori nel loro complesso, con tutto il nostro potenziale industriale e produttivo, non possiamo star fuori da questo processo; sul piano della ricerca siamo all'avanguardia, ma come si può pensare, ad esempio, che l'Italia rimanga l'unico paese in Europa escluso dall'introduzione della televisione via satellite o di nuovi *standard* o dell'alta definizione? Ciò mi sembra assolutamente impensabile, visto dall'ottica dello Stato. Fra l'altro, l'anno prossimo in Spagna, a Torremolinos, sarà effettuata

una nuova assegnazione di frequenze per i satelliti: l'attenzione dovrebbe essere esercitata nel senso di non consumare tutte le risorse all'inizio per l'introduzione della tecnologia, in modo che l'iniziativa privata si possa inserire in un mercato più maturo, avendo anche ragioni economiche per immettersi. Ritengo che questa sia la strada da seguire: non destinare tutte le risorse ad un'unica finalità, come sembrava opportuno nel 1960, ma impiegarle per introdurre nuove tecnologie, creare mercati che risulterebbero poi utili non solo all'imprenditore privato, ma anche al commerciante che vende televisori, il quale del pari distribuisce tecnologie.

ADRIANA POLI BORTONE. A questo punto vorrei rimettere ordine. Noi siamo all'avanguardia in termini di ricerca; abbiamo una serie di potenzialità ma, nello stesso tempo, una normativa del tutto in contrasto – così lei ha detto – con le nuove tecnologie. Si tratta di un indirizzo di carattere politico, di una non volontà politica, di ostacoli di carattere economico, di conflitti esistenti attualmente nella normativa in vigore? Le faccio questa domanda per cercare di capire in termini molto concreti in qual senso si dovrebbe intervenire per andare incontro non soltanto ad un'esigenza, ma ad un fatto concreto, visto che le potenzialità ed i presupposti per poter andare avanti in questo settore esistono.

MARIO LARI, *Vicepresidente di Telespazio e direttore del supporto tecnico RAI*. Ho parlato di normativa in contrasto con l'introduzione delle nuove tecnologie non perché essa sia espressamente in contraddizione, ma perché non fornisce le condizioni – chiedo scusa per questa licenza tecnica – al contorno, cioè quelle condizioni essenziali per cui sia possibile introdurre nuovi sistemi, nuovi *standard*, nuove tecnologie. Ad esempio, se si deve proporre l'alta definizione televisiva, poiché questa non può essere irradiata dalle reti di terra, non si può fare altro che ricorrere ai satelliti. A mio avviso – e ad

avviso di molti – la legge n. 223 non regolamenta la trasmissione via satellite; allora, come si può pensare di avviare un progetto di realizzazione di tutto quanto è necessario per confezionare un programma televisivo senza avere la possibilità di estrinsecare tutta questa potenzialità, tutto questo *know how* in un fatto effettivamente operativo?

CESARE GOLFARI. Signor presidente, ritengo che nell'ambito di questa serie di audizioni la Commissione debba ascoltare anche il ministro Vizzini, poiché abbiamo rilevato una serie di difficoltà derivanti sia dal testo della « legge Mammi » sia – come risulta dalle ultimissime notizie – dalla sua applicazione. Mi è stato detto che ieri, alla Camera, il ministro Vizzini ha affermato che delle concessioni televisive si parlerà ad ottobre, mentre la legge prevede, come data ultima, il 23 agosto.

Questo è già un fatto grave di per sé. Però, rientrando nella logica di questo discorso, noi ci stiamo mettendo sulla strada di un continuo ritardo in ordine a tutti i temi concernenti la comunicazione televisiva in Italia; anche la stessa normalizzazione che avevamo immaginato di poter compiere con la « legge Mammi » viene meno. Quindi, non avremo successivamente il tempo di occuparci delle altre questioni molto più importanti, di integrare la legge, di rifarla. La normativa stessa prevede alcune scadenze al 31 dicembre 1992: al riguardo, dobbiamo tener conto che nel 1991 non si concluderà niente. Pertanto, considerato lo scenario che ci viene prospettato, in relazione a quello che abbiamo fatto ma, soprattutto, a quello che viene proposto nelle audizioni, noi abbiamo urgente bisogno di confrontarci con il ministro per sapere che idee abbia in proposito.

PRESIDENTE. Ho già chiesto al ministro di riferire in Commissione proprio nell'ambito dell'indagine che la Commissione sta svolgendo. Ho lasciato al ministro un minimo di elasticità anche perché deve guardarsi un po' attorno su questa materia che non è facile per nessuno. Poi-

ché egli ha reso alcune dichiarazioni, ha esternato talune valutazioni in una sede politica, penso che sarà necessario che chiarisca anche davanti alla Commissione i suoi intendimenti. Stiamo constatando che la cosiddetta legge Mammi – senza aprire polemiche né entrare nel merito, non è questa l'intenzione del presidente né di chi ha preso la parola in questa sede – come è stato più volte riconosciuto, ha disciplinato i soggetti operanti sul versante privato del sistema tradizionale di diffusione del segnale radiotelevisivo via terra ignorando il segmento pubblico – che è quello per molti versi più interessato alle nuove tecnologie – ed i nuovi aspetti del fenomeno televisivo in relazione proprio alle nuove tecnologie. Non a caso sono state presentate nuove proposte di legge in materia e il prossimo Parlamento dovrà affrontare con una certa urgenza – si tratta della mia opinione – alcuni temi inerenti ai sistemi tradizionali ma anche di apertura alle nuove prospettive che la tecnologia e l'internazionalizzazione necessariamente apriranno.

L'incontro odierno è stato di breve durata ma particolarmente intenso, anche

per i dati interessanti che sono stati forniti. Vorrei pregare l'ingegner Lari di rimanere, per quanto gli è possibile, a disposizione della nostra Commissione, perché stiamo svolgendo un lavoro preparatorio per il prossimo convegno che, ai primi di luglio, si terrà su questo tema e abbiamo l'ambizione, in quella sede, coinvolgendo molte voci di provenienza diversa, di rendere pubblica l'esigenza di un approfondimento serio nel nostro paese in ordine a questi problemi. È in tale prospettiva che chiedo all'ingegner Lari di voler collaborare ulteriormente con la Commissione, rinnovandogli i nostri ringraziamenti.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 17 giugno 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

NUOVE TECNOLOGIE RADIOTELEVISIVE E PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE.
PROSPETTIVE PER L'ITALIA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA
CONCESSIONARIA DEL SERVIZIO PUBBLICO.

1. Premessa

In Europa e nel mondo è in atto un processo di internazionalizzazione nel campo radiotelevisivo, che vede uno scenario caratterizzato dai seguenti elementi:

- Sviluppo tecnologico, sia nel campo della produzione (nuovi standard di produzione) che in quello della distribuzione (dai satelliti alle videocassette) che determina alleanze internazionali.
- Internazionalizzazione del mercato del prodotto radiotelevisivo, resa necessaria dagli alti costi di produzione.
- Ristrutturazione finanziaria di imprese e gruppi che operano nel settore, attraverso integrazioni e concentrazioni.
- Strategia multimediale e sovranazionale degli investitori pubblicitari, favorita dalla tendenziale liberalizzazione del mercato della pubblicità.

Un'analisi esauriente di tutti gli elementi citati è impossibile in questa sede, per cui nel seguito l'esposizione verrà limitata alla descrizione di un panorama delle nuove tecnologie, dei processi di internazionalizzazione relativi al servizio radiotelevisivo ed alle prospettive in questo campo per l'Italia con riferimento particolare alla RAI.

2. Panorama delle nuove tecnologie

Le innovazioni tecnologiche che hanno importanza fondamentale per lo sviluppo della radiotelevisione riguardano gli standard di produzione (televisione a qualità migliorata, HDTV, ecc.) e quelli di trasmissione, nonché i mezzi di trasmissione quali satelliti e reti in cavo.

Le scelte che si faranno in tali campi hanno riflessi di estrema rilevanza sulle strutture imprenditoriali del settore per gli enormi interessi economici, industriali, culturali e politici che coinvolgono.

2.1 Standard di produzione televisiva

Gli "standard di produzione" stabiliscono le caratteristiche tecniche delle immagini (formato, frequenze di riga e di quadro, ecc.), in definitiva la loro qualità tecnica.

Gli attuali standard di produzione prevedono universalmente il formato 4/3 (rapporto tra larghezza ed altezza delle immagini), mentre la frequenza di riga e di quadro può essere diversa per ciascuno di essi (625 righe /50 semiquadri per PAL e SECAM, 525 righe /60 semiquadri per NTSC).

Per migliorare la qualità delle immagini sono stati sviluppati nuovi standard di produzione seguendo due linee direttrici miranti, l'una ad ottenere la televisione a "qualità migliorata", l'altra, allo sviluppo della televisione ad "alta definizione", la cui qualità è nettamente superiore.

Per la televisione a qualità migliorata, i nuovi standard prevedono, oltre ad una maggiore nitidezza dell'immagine, il formato 16/9 (immagine più larga rispetto agli standard tradizionali), pur mantenendo inalterata la frequenza di riga e di quadro rispetto agli standard tradizionali. La produzione a 16/9, che, come si vedrà in seguito, può essere diffusa con "standard di trasmissione" diversi, comporta una lavorazione (registrazione, montaggio, ecc.) a "componenti" e, quindi, la sostituzione degli attuali impianti di produzione.

Per quanto riguarda la televisione ad alta definizione (HDTV) gli standard di produzione sinora sviluppati sono quello europeo a 1250 righe/50 semiquadri (progetto Eureka 95) e quello giapponese della NHK a 1125 righe/50 semiquadri.

2.2 Standard di trasmissione televisiva

Gli standard di trasmissione definiscono le caratteristiche dei sistemi per la diffusione o distribuzione dei programmi verso l'utenza e sono correlati agli standard di produzione.

Gli standard tradizionali attualmente usati sono il PAL, il SECAM e l'NTSC.

I nuovi standard di trasmissione riguardano sia la televisione a qualità migliorata che l'HDTV.

a) Televisione a qualità migliorata

Gli standard per la televisione a qualità migliorata sono diversi e vengono raggruppati sotto la sigla EDTV (Enhanced Definition Television). Tra essi si citano il PAL-Plus ed il D2-MAC.

Il PAL-Plus permette la diffusione della produzione 16/9 ed è compatibile con lo standard PAL. Questa compatibilità permette di

diffondere i programmi prodotti in 16/9 sulle attuali reti terrestri, per le quali, d'altronde, è stato studiato e proposto. L'utente può ricevere in 16/9 se dispone di un ricevitore adatto, altrimenti con un televisore normale, riceverà nel formato 4/3, naturalmente con qualità inferiore.

Lo standard D2-MAC è anch'esso adatto per la diffusione di programmi 16/9 ed, inoltre, permette la trasmissione di più canali audio utilizzabili, ad esempio, per l'audio multilingue. Il sistema è incompatibile con gli standard di trasmissione tradizionali (PAL, SECAM, NTSC) e, quindi, non può essere trasmesso sulle reti terrestri attuali e può essere ricevuto solo con televisori D2 - MAC.

Il D2 - MAC è stato sviluppato per il servizio di diffusione diretta da satellite (DBS) e, nell'opinione di alcuni grandi gruppi industriali europei, dovrebbe rappresentare lo standard di transizione verso l'HDTV come meglio si dirà in seguito.

Il D2 - MAC è stato reso obbligatorio dalla CEE per il servizio operativo DBS con una direttiva che scade entro la fine del 1991. E' in elaborazione una nuova direttiva che dovrebbe imporre il D2 - MAC per tutti i servizi televisivi via satellite, sia per la DBS che per la quasi - DBS (servizio effettuato dai network europei con satelliti leggeri nella banda dei servizi fissi. Vedi paragrafo sui satelliti). A questa nuova direttiva si oppongono per ragioni economiche i network privati europei, mentre sono favorevoli i gruppi industriali di elettronica civile. La CEE per superare le opposizioni, ha proposto di formare una associazione su base volontaria di tutti gli operatori del settore che intendono adottare il D2 - MAC promettendo aiuti finanziari.

Da segnalare, infine, che gli studi in corso in tutto il mondo sulla trasmissione digitale dei segnali televisivi, fanno intravedere la possibilità di poter diffondere in futuro la televisione a qualità migliorata digitale anche sulle attuali reti terrestri; saranno ovviamente necessari, per la ricezione, televisori di nuovo tipo.

b) HDTV

Gli standard di trasmissione per l'HDTV sinora sviluppati sono l'HDMAC (europeo) ed il MUSE (giapponese). Sono in corso studi anche per la trasmissione digitale.

Lo standard HDMAC viene sviluppato in Europa nell'ambito del progetto EUREKA 95. L'iniziativa fu presa da alcuni gruppi industriali europei come reazione alla proposta del Giappone di normalizzare in sede internazionale (CCIR) il proprio sistema di HDTV, che se accolto, avrebbe messo fuori causa lo standard D2 - MAC sul quale si erano fortemente impegnati.

L'HDMAC è compatibile con il D2 - MAC nel senso che l'utente che dispone di un televisore adatto per quest'ultimo standard, può

ricevere programmi trasmessi in HDTV, anche se con qualità molto inferiore.

L'HDMAC non può essere utilizzato sulle reti terrestri attuali e può essere trasmesso all'utenza solo via satellite (DBS) o distribuito attraverso reti in cavo di tecnologia più avanzata.

Il MUSE è stato concepito per trasmettere via satellite la televisione ad alta definizione secondo lo standard di produzione giapponese.

Negli Stati Uniti l'orientamento per la trasmissione dell'HDTV è verso un sistema numerico fortemente compresso, ma gli studi sono ancora nella fase iniziale. Tale paese non mostra un forte interesse per la DBS.

Per la trasmissione numerica dell'HDTV sono in corso studi e sperimentazioni in tutto il mondo. La RAI è all'avanguardia in questo campo ed ha effettuato esperimenti con il satellite Olympus durante lo svolgimento del campionato mondiale di calcio svoltosi in Italia nel 1990. La tendenza internazionale, dettata da interessi industriali, è però quella di rinviarne ad una fase successiva la realizzazione (dopo il 2000), allocandola in una banda di frequenza diversa da quella attualmente attribuita alla DBS.

Nel '92 ci sarà una Conferenza Internazionale (WARC 1992) a Siviglia che dovrebbe attribuire la banda di frequenze per questo tipo di servizio.

2.3 Satelliti di distribuzione e di diffusione

Nella Conferenza Amministrativa Mondiale delle radiocomunicazioni (CAMR) del 1977, per i sistemi spaziali, furono individuati due tipi di servizi nettamente distinti funzionanti su bande di frequenze differenti: la Radiodiffusione diretta da satellite (DBS) e le Telecomunicazioni in generale (trasmissione punto-punto di servizi fissi).

Le caratteristiche tecniche dei satelliti per l'uno o l'altro tipo di servizio erano totalmente differenti; in particolare la potenza dei satelliti DBS era prevista di valore molto più elevata rispetto ai satelliti punto-punto.

La rapida evoluzione tecnologica intervenuta successivamente nel campo dei ricevitori, ha portato alla realizzazione di satelliti di potenza intermedia tra i due tipi prima citati, ricevibili anche individualmente con antenne di diametro variabile dai 90 ai 180 cm., dando luogo, così, ad una terza categoria di satelliti per un servizio di "quasi-DBS".

Per questa categoria di satelliti di "quasi-DBS" è stato introdotto il termine "leggero" per distinguerla dal tipo di satellite di DBS vera e propria che viene denominato "pesante".

I satelliti leggeri a media potenza sono quelli utilizzati dai network privati europei per la distribuzione dei loro programmi. Dato l'elevato costo del sistema ricevente, l'utenza è in generale di tipo "comunitario", costituita cioè da strutture turistiche, alberghi, stazioni ferroviarie, aeroporti, gestori di reti in cavo, ecc.

Fino a qualche anno fa, era universalmente accettato che per la realizzazione di un servizio DBS si dovessero utilizzare satelliti pesanti, le cui caratteristiche tecniche, stabilite come si è detto in sede di CAMR 1977, permettevano anche la diffusione a livello internazionale.

Recentemente, sempre nel campo della DBS, è stata sviluppata in Europa una nuova filosofia, dietro la quale non è difficile immaginare precisi interessi industriali e commerciali, e che si è concretizzata nel progetto a livello europeo denominato Eutelsat.

Questo progetto prevede che:

- i paesi che partecipano al progetto rinuncino ai 5 canali loro assegnati per la DBS dalla CAMR 1977 (complessivamente i canali erano 40)
- i canali di cui sopra saranno ripianificati con potenze inferiori a quelle previste dalla CAMR 1977 e con aree di copertura (foot-print) generalmente limitate ai territori dei singoli paesi. Alcuni di essi, su richiesta, potranno coprire aree anche più vaste dei territori nazionali, ma con una minore potenza a terra richiedendo quindi antenne di ricezioni di dimensioni maggiori.
- ciascuno degli Stati partecipanti al progetto può richiedere, qualsiasi numero di canali, compatibilmente con la disponibilità complessiva (che nel caso di partecipazione di tutti i paesi europei sarebbe di 40 canali) anche con foot-print centrato su altri paesi (ad esempio, l'Austria ha richiesto 12 canali, di cui 6 centrati sull'Italia).

La principale conseguenza per i paesi partecipanti al progetto sarebbe che il servizio HDTV, con standard di trasmissioni HDMAC, potrebbe essere realizzato solo a livello nazionale, seppure con qualche difficoltà (ai margini occorrerebbero antenne superiori all'1,2 mt.), mentre a livello internazionale sarebbe realizzabile solo in connessione con l'uso di reti di distribuzione via cavo adatte a questo servizio (le vecchie reti in cavo canalizzate a 7MHZ non sono adatte; sulle nuove reti in cui è prevista la canalizzazione a 12 MHZ sarebbe possibile).

Nel caso dell'Italia, dove la realizzazione della DBS è giustificata solo se sarà internazionale e in HDTV (come si dirà in

seguito), il progetto Europsat suscita perplessità anche in considerazione del fatto che una partecipazione italiana metterebbe fuori causa il progetto SARIT, alla cui realizzazione è fortemente interessata l'industria spaziale nazionale.

2.4 Reti in cavo

Le reti in cavo per la distribuzione di programmi radiotelevisivi hanno avuto origine qualche decina di anni fa negli Stati Uniti soprattutto per ridistribuire i programmi in quelle aree dove non erano direttamente ricevibili via etere.

Successivamente hanno avuto un significativo sviluppo in Europa nei Paesi Bassi, dove la situazione confinaria permetteva di ricevere i programmi dei paesi adiacenti e di ridistribuirli all'interno.

Solo in anni recenti si è avuto un certo sviluppo anche negli altri Paesi più industrializzati dell'Europa, esclusa l'Italia.

Dal punto di vista tecnologico, la maggior parte delle reti, specialmente le più vecchie, sono in rame e con canalizzazione non adatta alla distribuzione dell'HDTV.

Le più recenti sono parte in rame e parte in fibra ottica. Non sempre è prevista la canalizzazione per l'HDTV.

Le reti in cavo hanno costituito, in Europa, un buon supporto per l'espansione delle iniziative via satellite dei network privati, e lo saranno anche per le future realizzazioni di servizi DBS.

2.5 Sistemi radiofonici

Per la radiofonia, le principali innovazioni tecnologiche riguardano soprattutto l'applicazione delle tecniche digitali alla produzione ed alla diffusione con reti terrestri e via satellite. Obiettivi di tali innovazioni sono un notevole salto della qualità tecnica ed un migliore sfruttamento delle bande di frequenza attribuite al servizio.

In particolare, per quanto riguarda la diffusione, è allo studio un sistema denominato DAB (Digital Audio ~~Broadcasting~~) che permette di trasmettere sulla banda di un canale televisivo 16 canali radiofonici di altissima qualità.

La flessibilità del sistema consente di modulare il numero dei canali in funzione delle esigenze e delle situazioni locali e di associarvi anche la trasmissione di dati (ad esempio di pubblica utilità).

Il sistema in questione è stato studiato per la diffusione su reti terrestri, ma può essere utilizzato anche per la diffusione via satellite.

Per questo tipo di diffusione è anche allo studio una proposta per permettere la ricezione di programmi radiofonici anche con ricevitori portatili (in particolare autoradio).

Da segnalare, inoltre che la diffusione di programmi radiofonici via satellite può essere associata alla diffusione televisiva, dato che i nuovi standard di trasmissione (D/D2 - MAC, ecc.) consentono tale associazione.

Un'ultima considerazione riguarda la ricezione dei servizi cui si è fatto cenno, per la quale sono necessari nuovi tipi di ricevitori.

3 - Processi di internazionalizzazione

3.1 Situazione del servizio di radiodiffusione in Europa

I processi di internazionalizzazione nel campo del servizio di radiodiffusione si esplicano attraverso:

- acquisizione di partecipazioni in società di altri paesi che gestiscono reti di terra o canali su satellite
- acquisizione diretta di canali sui satelliti
- accordi tra governi per la diffusione di programmi esteri (caso Tunisia).

In Europa molto ampie e vivaci sono le iniziative di gruppi privati sia per quanto riguarda le partecipazioni in emittenti che diffondono con reti terrestri o via satellite, sia nell'uso di canali su satelliti leggeri (quasi - DBS) ed, in qualche caso, anche di satelliti pesanti (DBS).

Il numero dei programmi diffusi via satellite dai gruppi privati superano la trentina. Lo standard di trasmissione usato è quello tradizionale (PAL o SECAM) per i satelliti di media potenza, mentre sui satelliti pesanti (DBS) si trasmette in D2 - MAC, secondo la direttiva CEE.

Per quanto riguarda gli operatori pubblici, le iniziative sono limitate e principalmente assunte dalle Amministrazioni. Esse si sono concretizzate nel lancio dei satelliti pesanti, anche perchè solo lo Stato può affrontare gli alti costi senza possibilità di copertura se non nel lungo periodo.

Finora le iniziative di diffusione via satellite non hanno avuto, in generale, grande successo sia in termini di audience che in termini economici. Una penetrazione significativa sul mercato è stata registrata solo nei paesi "cablati" o nei paesi in cui l'offerta televisiva è molto scarsa.

In Europa, nel campo della diffusione via satellite, solo la CNN International ha avuto risultati positivi. Ciò è da attribuire alla specializzazione dell'offerta ed al fatto che si tratta dell'estensione in Europa, come in altri continenti, di una iniziativa USA di un grande gruppo economico.

Le cause dello scarso successo delle iniziative europee vanno ricercate:

- nella poca differenziazione dei programmi rispetto all'offerta tradizionale, sia come qualità (standard PAL, SECAM, NTSC) che come tipologia (per la massima parte di tipo generalista)
- nell'eccessiva frammentazione delle iniziative imprenditoriali
- nel fatto che i programmi sono diffusi in una sola lingua.

3.2 Prospettive per l'Italia

Per quanto riguarda il ruolo che l'Italia può svolgere nell'ambito dei processi di internazionalizzazione, vanno distinti i vari aspetti attraverso cui si esplicano tali processi e deve essere tenuta presente la situazione interna ed internazionale.

Va anche preso atto che negli ultimi anni l'Italia non è stata assente nell'attività internazionale. Si ricorda a questo proposito la partecipazione di gruppi privati (Fininvest e Rcs Video) a società di reti terrestri e satelliti, le coproduzioni pubbliche e private in sede internazionale, i contributi dati dalla RAI e dall'industria allo sviluppo tecnologico del settore (nuovi standard televisivi, satelliti, tecniche numeriche, etc.), la rete di diffusione TV realizzata in Tunisia dalla RAI, la fase sperimentale del satellite Olympus e varie altre iniziative.

Tuttavia di fronte alla vivacità della situazione, sia nel campo tecnologico che in quello della distribuzione dei programmi, l'Italia dovrà avere una maggiore e più penetrante presenza.

Per maggiore chiarezza si può affrontare il problema per aree geografiche e per attività.

a) Europa Occidentale

Rappresenta l'area in cui si sviluppano le principali iniziative cui l'Italia è maggiormente interessata per i vari aspetti tecnologici, industriali, di coproduzione e compravendita dei programmi, di diffusione con i nuovi mezzi e di partecipazione. E' l'area dove, infine, risiedono importanti comunità italiane.

Per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo delle nuove tecnologie si deve tenere presente che l'Europa è la sede di vari organismi istituzionali (CEE, UER, UIT, ETSI, ecc.) nei quali si sviluppano i nuovi sistemi e si prendono le decisioni sugli obiettivi strategici da conseguire.

E' in queste sedi che l'Italia deve essere presente anche a difesa degli interessi politici, culturali, economici ed industriali del paese.

Tra i principali temi in discussione si citano i nuovi standard di trasmissione e le caratteristiche dei satelliti per la DBS.

Circa i nuovi standard, come si è accennato in precedenza, è ormai molto probabile che per la televisione a qualità migliorata verrà usato, per la DBS, il D2-MAC, che permette anche l'audio multilingue. L'uso di questo standard ha la duplice funzione di migliorare tecnicamente la qualità delle immagini e di fare da ponte al passaggio alla HDTV quando i tempi saranno maturi. Quest'ultima funzione è legata alla sua compatibilità con lo standard HD MAC (trasmissione HDTV).

Per l'Italia la scelta di utilizzare per la DBS il D2-MAC nella prospettiva di un futuro servizio HDTV è di estrema importanza. Infatti, data la grandissima offerta televisiva nel nostro paese, è inconcepibile un successo di un incremento di tale offerta, sia pure via satellite, senza offrire all'utenza potenziale una qualche novità rispetto all'esistente, novità che all'inizio è rappresentata da un miglioramento della qualità tecnica dato dal nuovo formato 16/9 e da una maggiore nitidezza delle immagini ed in seguito da tutti i vantaggi dell'HDTV che rappresenteranno un vero salto di qualità. Un successo di questi nuovi modi di fare televisione dal punto di vista tecnico saranno di stimolo allo sviluppo dell'industria nazionale dell'elettronica civile con i conseguenti benefici per tutta "l'azienda Italia".

Per quanto riguarda i satelliti si è accennato all'iniziativa dell'Eutelsat riguardante il progetto Europsat. La RAI ha delle riserve su questo progetto in quanto l'area servita verrebbe limitata al territorio nazionale, impedendo quindi la realizzazione di un servizio internazionale, e nascerebbero delle difficoltà per un servizio HDTV. Verrebbero meno, in definitiva, anche in considerazione della limitatezza del mercato italiano, le condizioni di convenienza economica e politica per la realizzazione di un servizio DBS da parte dell'Italia e per essa dalla RAI. Inoltre, il progetto Europsat si contrappone al progetto SARIT e, quindi, una scelta favorevole alla iniziativa dell'Eutelsat potrebbe mettere l'Italia ai margini dell'industria spaziale europea, forse definitivamente.

I servizi di radiodiffusione che l'Italia potrebbe offrire, si debbono distinguere tra servizi di DBS e servizi di quasi-DBS.

Per la DBS, tenendo conto di quanto già detto circa gli standard ed i satelliti, il servizio dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- deve coprire una vasta area del continente europeo

- deve essere di qualità nettamente superiore ai servizi tradizionali
- i programmi non possono essere di tipo generalista, ma segmentati per tipologia d'utenza
- l'audio deve essere multilingue.

Date le dimensioni, i costi e gli interessi in gioco per un'iniziativa del genere, non si può negare ad esso un prevalente interesse pubblico che può soddisfare a piu' breve termine gli interessi dell'industria, ma solo a lungo termine potrebbe rivelarsi economica per la RAI. Da ciò deriva la necessità di finanziamenti pubblici e l'ipotesi della formazione di un consorzio fra tutti gli interessati alla realizzazione dell'hardware e del software.

Per quanto riguarda i servizi di quasi DBS, la RAI è fra i partners europei piu' impegnati per la realizzazione della rete europea Euronews. Questa rete, che sarà gestita da un consorzio costituito da membri dell'UER, diffonderà in Europa programmi informativi, utilizzando un satellite europeo dell'Eutelsat.

Tali programmi saranno, in una prima fase, forniti dai vari membri e non si esclude che successivamente possano essere prodotti in proprio; non si esclude nemmeno che la rete possa essere allargata anche ad altri continenti. Questa iniziativa costituisce senz'altro un'ottima opportunità per l'espansione all'estero dell'immagine, della cultura e della lingua italiana e un nuovo importante servizio per le nostre comunità all'estero.

b) America del Nord e del Sud

L'area costituita dagli Stati Uniti e dal Canada presenta vari campi di possibili iniziative che vanno dalla compra-vendita di programmi, alla coproduzione, alla diffusione di programmi per le comunità di cultura e lingua italiana.

Anche in America Latina, esistono possibilità di coproduzione, partecipazioni societarie ed iniziative autonome.

Per entrambe le aree la RAI ha varie iniziative in corso come le trasmissioni via satellite per le popolazioni di lingua italiana ivi residenti, accordi di coproduzione e compravendita, ecc.

Particolarmente importante è una iniziativa in corso di perfezionamento che prevede la costituzione di una joint-venture con la società K4C (Kayfourcast) per la diffusione via satellite di programmi della RAI nell'America del Nord e nell'America del Sud. Il progetto prevede la trasmissione di programmi televisivi per 12 ore al giorno e di 24 ore di radio

e televideo. I programmi saranno cifrati e, quindi si tratta di una pay-TV. Verrà utilizzato un satellite Intelsat K4 e lo standard di trasmissione sarà il D2 - MAC. La messa in onda avverrà dal centro RAI di Roma.

c) Paesi dell'Area Mediterranea

Le tradizioni storiche con questi paesi, le collaborazioni già sviluppate nel passato dalla RAI e la presenza già rilevante dei programmi italiani (RAI) fanno ritenere possibili ulteriori iniziative che vanno dall'ampliamento della distribuzione dei programmi, alla collaborazione tecnica, alla realizzazione di impianti.

d) Paesi sviluppati dell'area del Pacifico

In Giappone, Corea del Sud, ecc. risiedono le più forti industrie di hardware radiotelevisivo e di elettronica civile e si renderebbe, quindi, auspicabile una iniziativa per inserire l'Italia in quel grande processo di sviluppo tecnologico e industriale in corso in tali paesi. Non sono da escludere anche iniziative per la distribuzione dei programmi.

e) Paesi dell'Europa Orientale

La nuova situazione politica che si è venuta ad instaurare in questa area ha determinato una importante richiesta quantitativa e qualitativa nel campo della comunicazione. Richieste ed iniziative già in corso (ridistribuzione dei programmi RAIUNO in Polonia) fanno ritenere possibile e probabile una espansione dell'attività radiotelevisiva in tali paesi.

Roma, 28 Maggio 1991